

Nicola Tenerelli*, Alessandro Barca**

The visit to the War Memorial in Bari. Learning History as direct memory***

ABSTRACT: The decision to consider the Military War Memorial of the Fallen Overseas in Bari as a place for a concrete exercise of Public History starts from the desire to support “the paradigm of participatory action research [...] a research modality that for the pedagogical field has been the privileged reason of contact with the territory, of building a relationship of collaboration and training especially with schools, museums, associations and territorial bodies” (Manifesto of the Public History of Education, 2020, point 2). This includes the path that was implemented with the Licei Cartesio in Triggiano, whose final year students were invited to actively participate in and rediscover a place that was familiar to them but not really known.

KEYWORDS: caduti d'oltremare, public history, Bari, Sacrario.

Introduzione

Lo spaccato di *Public History* che il Sacrario di Bari offre è l'emblema dell'estrema complessità della Storia, nonché palestra per una rinnovata metodologia didattica: «Appare ormai definitivamente chiuso il periodo che assegnava alla Storia un ruolo e una funzione universalmente riconosciuti, non

* Nicola Tenerelli è docente di Storia e Filosofia; dottore di ricerca in Scienze delle Relazioni Umane collabora con l'Università Aldo Moro di Bari; dirige l'open journal di scienze pedagogiche «Didaskaloi». ORCID: 0009-0003-0430-225X, nicola.tenerelli@uniba.it.

** Alessandro Barca è ricercatore di Didattica generale presso l'Università Telematica Pegaso. Dottore di ricerca in Progettazione e valutazione dei processi educativi presso l'Università di Bari Aldo Moro. Tematiche di ricerca: nuove modalità di apprendimento della lettura e della scrittura attraverso le nuove tecnologie, narrazioni multimodali. ORCID: 0000-0002-9796-6746, alessandro.barca@unipegaso.it.

*** Nicola Tenerelli ha scritto i Paragrafi 1,2,3 e le Conclusioni. Alessandro Barca ha scritto i Sottoparagrafi 3.1, 3.2, 3.3.

Si ringraziano il tenente colonnello Donato Marasco e il tenente colonnello Cosimo De Libero.

solo nell'ambito scolastico; si è aperto un momento presente che richiede un impegno di tipo diverso, anche sul fronte della comunicazione»¹.

Come i giovani dei Licei Cartesio di Triggiano hanno dichiarato, solitamente la conoscenza delle vicende del passato si costruisce in modo meccanico, a causa della necessità di sintesi e della metodologia di studio offerta dai manuali di Storia.

La visita al Sacrario di Bari spezza l'apoditticità scolastica della Storia, soprattutto, perché è un luogo capace di restituire vitalità al processo di apprendimento delle vicende passate, grazie al carico di emotività che si avverte camminando tra le urne. Quelle salme, raccolte dai vari scenari di guerra, rimandano a infinite vicende umane, ulteriori alla retorica del "sacrificio per la patria" con cui tutti i soldati vengono surrettiziamente ammantati e omogeneizzati.

Nel Sacrario dei Caduti assieme a resti mortali ci sono infiniti racconti che, se riportati in vita, possono costituire una sincrasi culturale di valore storico e pedagogico: vicende di padri e figli, di intellettuali e artigiani; ci sono anche anti modelli, come il criminale di guerra Cujuli, e una sola donna, Maria Boni, medaglia d'oro al valor militare.

Il Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari è un ipertesto in grado di trasferire nei giovani la conoscenza delle vicende del passato, ricostruendole con una memoria diretta che suggerisce la ricerca finalizzata a una lettura critica.

1. *I luoghi della storia pubblica come ipertesti*

Dal Sacrario di Bari, che accoglie i corpi di soldati caduti durante la Seconda guerra mondiale, si vede il mare. Sono custoditi i resti di oltre 75 mila militari italiani uccisi tra il 1940 e il 1945; la maggior parte di loro non è stata riconosciuta e resta ignota.

Come il Redipuglia di Gorizia – il grande monumento cimiteriale che dal 1938 custodisce i resti di centomila caduti della prima guerra mondiale – anche l'Ossario militare di Bari rappresenta un tributo alla memoria dei tanti giovani che persero la vita durante le guerre del novecento.

Ad occuparsi della ricerca, recupero, eventuale rimpatrio e definitiva sistemazione dei caduti nonché della custodia, gestione e valorizzazione dei sepolcreti e delle zone monumentali in Italia e all'estero è il Commissariato generale per le onoranze ai caduti – Onorcaduti –, un organo del Ministero della difesa

¹ G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public history of education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. IX.

istituito nel 1919²; il Commissariato generale si occupa della gestione di tutti i monumenti e dei cimiteri dedicati ai caduti italiani, tantissimi eretti fuori dai confini nazionali³.

È sorprendente scoprire quanti siti cimiteriali vengano curati da Onorcaduti per mantenere vivo il ricordo dei soldati uccisi in guerra. Tali luoghi dovrebbero assumere il valore di testimonianza e consapevolezza per i giovani, poiché contribuiscono a rappresentare il momento storico e denunciare la follia politica che produce la guerra.

Come ogni luogo in cui è condensata la Storia, anche l'Ossario di Bari si offre come un ipertesto non solo per gli innumerevoli risvolti narrativi, ma anche per la variegata valenza pedagogica che si può trarre, conducendo gli studenti a visitare i campi dove riposano i soldati caduti: un cimitero di soldati è luogo in cui si sperimenta la miseria della guerra, luogo dove oltre ogni propaganda sono sepolti gli sconfitti per davvero, al di là della loro volontaria e/o ideologizzata partecipazione.

Portare gli studenti a visitare un cimitero di caduti dedicato alle vittime italiane della seconda guerra mondiale offre l'occasione per decodificare la guerra stessa, epurandola da ogni velleitaria volontà propagandistica di recupero *ex post* delle decisioni e delle scelte politiche che l'avevano determinata al fine di giustificare future guerre: dalla seconda guerra mondiale anche i presunti valori morali degli italiani uscirono sconfitti e questo rende vana ogni giustificazione ideologica.

Giunti presso il Sacrario di Bari, l'occasione che invita i visitatori a riflettere è immediata; all'ingresso appare una scritta che celebra il sacrificio della propria vita per gli altri, il concetto più abusato della retorica della guerra; a guisa di manifesto la scritta ammonisce: «Visitatore rispetta questo luogo. Ricordati che coloro che qui riposano si sono sacrificati anche per te».

Il Sacrario di Bari si è rivelato strumento pedagogico utile per smascherare ogni velleità propagandistica; le decine di migliaia di caduti che restano in quel luogo sono la contraddizione esplicitata della contrabbandata utilità della guerra; sono la tangibile considerazione della bramosia di potere che trascina nell'ineluttabilità della morte tante giovani vite.

A una riflessione più attenta, il Sacrario è il monumento che celebra il mo-

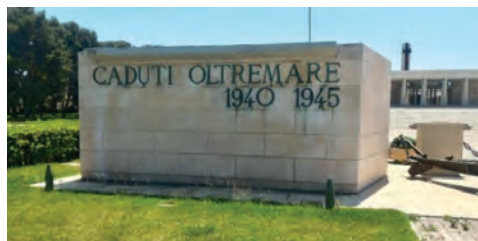


Fig. 1. Ingresso del Sacrario-Ossario dei Caduti d'Oltremare di Bari

² Per approfondimenti consultare il sito «Ministero della Difesa», URL: <https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/default.aspx> [ultimo accesso: 05-11-2024].

³ Cfr. L. Bregantin, B. Brienza, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova, Il Poligrafo, 2015.

mento peggiore per la dignità nazionale, calpestata sia dalla sconfitta fascista spacciata per armistizio l'8 settembre 1943 dal governo Badoglio, sia dal dramma della guerra tra italiani mistificata come occupazione nazista.

Ulteriore rinforzo all'efficacia pedagogica della visita al Sacrario di Bari, la consapevolezza che gli ossari siano ricolmi dei resti di giovani strappati all'esperienza della leggerezza della vita e alla felicità per divenire potenziali e fantomatiche macchine di distruzione – se mai davvero quei soldati abbiano perso sia la coscienza del senso della vita, sia l'ontologica paura della morte –.

Dopo aver visitato l'Ossario, tutta l'aneddotica che la storia italiana ha fatto fiorire sin dal risorgimento per accreditare la guerra appare non soltanto una teoria consolatoria ma addirittura una beffa, propinata alla moltitudine per giustificare le decisioni guerrafondaie di una *élite* incurante delle vite dei cittadini.

Non è mai banale o scontato ricordare che i morti che riposano nel più grande cimitero militare italiano della Seconda guerra mondiale non sono deceduti per difendere i confini della Patria. Sono morti oltrefrontiera in una guerra voluta per conquistare popoli e territori. Una guerra imperialista ai danni di alcuni paesi africani – dall'Abissinia alla Libia – ma anche una guerra d'invasione che il Regno d'Italia e i suoi soldati consumarono ai danni di francesi, albanesi, iugoslavi, greci e russi dal 1939, imitando l'azione al nord Europa dell'esercito nazista.

Quei soldati morti furono il risultato del velleitario progetto di grandezza che avrebbe voluto trasformare il Mediterraneo nel lago d'Italia in virtù del «nuovo ordine Mediterraneo» bramato da Mussolini – così lo definì lo storico Rodogno –⁴.

2. La realizzazione dell'Ossario di bari

Il Sacrario dei Caduti d'Oltremare è un luogo di ordine e tranquillità, malgrado la dinamicità del contesto, molto abitato. Vi si accede attraversando un prato ben curato; poi, salendo sulla scalinata che porta alle urne, ci si può voltare in direzione dell'Adriatico, distante circa un chilometro, intuito al di là dell'immane linea ferroviaria che nel sud Italia costeggia il mare.

Superata la scalinata si accede a un grande cortile, una sorta di chiostro ai cui lati sinistro e destro si trovano le lastre bronzee dei colombari, che ricoprono la struttura fino all'alto soffitto.

Le urne dei soldati riconosciuti sono divise per luogo di provenienza: Albania e Jugoslavia e Grecia; Africa settentrionale e Africa orientale.

⁴ Cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

Al di sotto del cortile, in una cripta, sono conservati i resti dei soldati non identificati, il Milite Ignoto.

Sin dall'agosto del 1952, Onorcaduti bandì un concorso pubblico per la progettazione di un «grandioso Monumento-Ossario nel parco della Rimembranza in Roma da destinare alla tumulazione delle Salme dei Caduti che, nel corrente anno, verranno rimpatriate dalla Grecia»⁵.

Le salme dei militari italiani deceduti in Grecia sarebbero dovute arrivare al porto di Bari. Il commissario responsabile di Onorcaduti, il generale Francesco Verdoja, con la collaborazione del governo del capoluogo pugliese ripose le urne dei militari italiani presso il cimitero cittadino di via Crispi, in attesa della costruzione di un Monumento-Ossario a Roma.

Ben presto ci si rese conto che il parco della Rimembranza – realizzato a Roma alla fine della Prima guerra mondiale in onore dei garibaldini guidati dai fratelli Cairoli, caduti all'interno dell'area di villa Glori nel 1867 – sarebbe stato troppo piccolo per dare sepoltura a oltre trentamila soldati italiani, cifra iniziale che secondo Onorcaduti erano rimasti vittime sui fronti di Grecia e Albania.

Il sindaco di Bari, l'avvocato Francesco Chieco, capitano dell'esercito durante la seconda guerra mondiale, aderente al Partito nazionale monarchico, in unità di intenti col Movimento Sociale Italiano, ufficializzò in seguito la disponibilità della città ad accogliere definitivamente le salme dei militari italiani, affermando che «motivi di ordine sentimentale consiglierebbero di erigere tale Ossario in Puglia [...] in cui riposerebbero le Spoglie dei militari italiani, che sparsero il loro eroico sangue sulle terre oltre l'Adriatico, dovrebbe, per uguale rapporto sentimentale, essere costruito in questa nostra Terra, che guarda quel mare e spinge al di là il suo sospiro sentimentale»⁶.

Anche il democristiano Antonio Carcaterra, sottosegretario all'Industria e Commercio nel governo De Gasperi VII, indirizzò al generale Verdoja una lettera piena di patriottismo per convincerlo a «tenere nella dovuta consi-



Fig. 2. Elenco sintetico dei caduti presso il Sacrario-Ossario dei Caduti d'Oltremare di Bari

⁵ A. Giuseppini, *I Caduti d'oltremare. Del perché Vincenzo Cujuli comandante del campo di concentramento di Arbe è sepolto nel Sacrario di Bari*, 2021, URL: <https://campifascisti.it/file/I%20caduti%20d_oltremare.pdf> [ultimo accesso: 05-11-2024].

⁶ Cfr. S. Paparella, *Obiettivo 2015, ripartizione segreteria generale, pos affari generali e gestione documentale*, sito «Comune di Bari», 2016, URL: <<https://www.comune.bari.it/documents/20181/424989/I+consigli+comunali+di+Bari+dal+1946.pdf/5d62082c-a73f-4590-b987-2dc6047a75bb>> [ultimo accesso: 05-11-2024].

derazione il desiderio delle genti di Puglia e disporre in modo che il Sacratio Ossario venga costruito in quella terra, che costituisce l'estremo lembo della Patria verso le zone in cui i nostri soldati versarono il loro sangue»⁷.

Nel frattempo, i deputati Giovanni Roberti e Arturo Michelini, esponenti M.S.I., in una interrogazione parlamentare al ministro della difesa Rinaldo Pacciardi – repubblicano e antifascista – chiesero il perché non si potesse assecondare il desiderio unanime del consiglio comunale di Bari, affinché si costruisse un monumento ossario nazionale dedicato ai caduti d'oltremare nell'ultima guerra in quel luogo dove già venivano riposte le salme.

Il ministro Pacciardi, sentito il presidente del consiglio De Gasperi, in una intervista rilasciata al senatore Renato Angiolillo, direttore e fondatore del quotidiano *Il Tempo*, l'11 dicembre 1952 annunciò la sua decisione: il «Sacrario dei caduti d'Oltre Adriatico» si sarebbe fatto a Bari e avrebbe accolto tutte le salme dei caduti d'oltremare, non solo quelle già rimpatriate dalla Grecia e dall'Albania, perché Bari «è sita sulle sponde di quel mare che guarda i territori ove caddero i valorosi»⁸.

Sulla Gazzetta ufficiale del 16 gennaio 1953 venne pubblicato il bando di concorso⁹ per il progetto di un sacrario-ossario per la sistemazione definitiva in patria dei caduti italiani oltremare, nella città di Bari.

Emblematico delle vicissitudini tutte italiane a cui le opere pubbliche sembrano destinate, dopo la convergenza tra i partiti circa la richiesta di fare di Bari la sede del monumento, in seguito si dovette assistere alla disputa per l'indicazione del sito su cui far sorgere l'ossario.

Servì un anno per proclamare quale vincitore del concorso il progetto dell'architetto Antonino Manzone – presentò il plastico di una struttura circolare con al centro un'alta torre, dal costo previsto di 340 milioni di lire –¹⁰.

Il comune di Bari, che si era inizialmente impegnato a fornire un'area demaniale a costo zero, dopo aver indicato tre-quattro ubicazioni possibili, scelse una zona privata che necessitò l'espropriazione dei terreni, con aggravio di tempi e di costi.

Intanto le salme dei caduti aumentavano¹¹. Nel 1960 il ministro della difesa Giulio Andreotti accolse ancora i resti di quasi quattromila italiani caduti sul fronte greco-albanese, provenienti dall'Albania. Il *Corriere della Sera* raccontò

⁷ Giuseppini, *I Caduti d'oltremare*, cit.

⁸ *Ibid.*

⁹ Documento, *Concorso per un Sacrario – Ossario per la sistemazione definitiva in Patria dei caduti italiani di oltremare – Bari – 1953-1954 (7 settembre 1953 – 2 agosto 1954)*, «archimista.it» Regione Lombardia, URL: <<https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/18352/units/168074>> [ultimo accesso: 05-11-2024].

¹⁰ Giuseppini, *I Caduti d'oltremare*, cit.

¹¹ Redazionale, *Bari: Cerimonia per accogliere le salme dei caduti di Cefalonia...*, Istituto Luce, 3 marzo 1953, <<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000024470/2/bari-cerimonia-accogliere-salme-caduti-cefalonia-cui-partecipano-einaudi-e-i-due-vicepresidenti-camere.html&jsonVal=>> [ultimo accesso: 05-11-2024].

che dopo lo sbarco, le cassette, sistemate su una decina di carri dell'esercito furono fatte transitare per le principali vie della città di Bari, ricevendo l'omaggio della folla in mesto raccoglimento¹².

In una intervista pubblicata il 24 luglio 1962 sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, il generale Domenico Bandini diede conto delle difficoltà da superare per riportare le salme in patria. Il governo albanese concesse solo nel 1958 agli italiani di avviare le ricerche dei corpi sparpagliati nelle zone di battaglia, «cimiteri e le tombe sparse per chilometri, in territori aspri, a volte accessibili soltanto con i muli. La maggior parte delle ossa non avevano nessun segno che potesse aiutarci ad identificarle e ricomporle». Secondo Bandini, ben ventiseimila corpi sarebbero stati recuperati in quelle circostanze¹³.

Per accelerare la realizzazione e superare i veti incrociati, si giunse al compromesso di cestinare il progetto iniziale, impegnando nella realizzazione del monumento i tecnici di Onorcaduti, il generale Arnaldo Tizi e l'ingegnere Giuseppe Triggiani, che portarono avanti una loro proposta architettonica¹⁴.

La posa della prima pietra avvenne il 10 dicembre 1967. Quel giorno, L'inaugurazione ufficiale del Sacrario dei Caduti d'Oltremare spettò a Giuseppe Saragat, primo presidente socialdemocratico della repubblica. Il suo discorso fu inevitabilmente condito dalla solita retorica del sacrificio per la patria, pietà per i morti e ripudio della guerra: «Qui verranno le madri e le spose, verranno i padri, i fratelli, i figli a portare loro il tributo del proprio affetto»¹⁵.

3. *La visita al Sacrario di Bari: oltre la retorica della guerra*

Coloro che si recano in visita al Sacrario ricevono un opuscolo dove si evidenzia la presenza anche di un piccolo ma prezioso museo creato «per ricordare degnamente il sacrificio dei Caduti delle precedenti guerre coloniali, ora riuniti nel Sacrario», e per rievocare «gli sviluppi dell'espansione coloniale italiana in Eritrea, Somalia, Tripolitania e Cirenaica»¹⁶.

¹² Giuseppini, *I Caduti d'oltremare*, cit.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Cfr. «*Gazzetta del Mezzogiorno*» del 4 Novembre 1962. I progetti sono conservati presso l'Archivio del Ministero della Difesa, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, siti in Piazza della Marina 4, Roma. Copia dei progetti sono stati visionati dagli Autori presso l'Archivio del Sacrario dei Caduti d'Oltremare, Bari.

¹⁵ G. Saragat, *Intervento all'inaugurazione del nuovo Sacrario dei caduti d'oltremare, Bari, 10 dicembre 1967*, «Portale storico della Presidenza della Repubblica», URL: <<https://archivio.quirinale.it/aspr/viaggi-in-italia/EVENT-001-003395/presidente/giuseppe-saragat>> [ultimo accesso: 05-11-2024].

¹⁶ L'opuscolo è scaricabile on line; Documento, *Sacrario dei Caduti d'Oltremare-Bari*, sito «Ministero della Difesa», 2002, URL: <https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pubblicazioni/Pieghevoli/Documents/Bari.pdf> [ultimo accesso: 05-11-2024].

Nel museo, sono esposte al pubblico tutte le divise delle due guerre, armi di ogni tipo, tanti pannelli che esaltano le opere costruite nelle colonie, mappe storiche con confini che non esistono più. Non ci sono riferimenti circa le brutalità commesse dall'esercito Regio, le fucilazioni e i villaggi distrutti, l'utilizzo dei gas chimici, i campi di concentramento italiani per donne e bambini.

Il Sacrario di Bari è il luogo istituzionale dove figure pubbliche celebrano le date simbolo della Repubblica – il 4 novembre, il 2 giugno, il 25 aprile –; è altresì il punto di riferimento delle associazioni partigiane, degli istituti di storia della resistenza, di tanti studenti e insegnanti, luogo dove i parenti dei caduti in guerra si recano, sempre meno frequentemente, per commemorare i loro cari.

È altresì necessario mettere in evidenza che quel luogo non è rappresentativo solo dei giovani italiani uccisi a Cefalonia dalla furia vendicativa nazista, ma anche di tanti che sono stati essi stessi sopraffattori e protagonisti di efferate violenze. Occorre far sapere che solo pochi, tra quei giovani sepolti a Bari, possono essere assimilati all'innocente monello lombardo di De Amicis che inerme e sprezzante del pericolo viene ucciso dai cecchini austriaci.

Consegnare la verità storica di quei morti alle generazioni non vuol dire fare revisionismo ma contrapporsi alla retorica della guerra mascherata da patriottismo politicamente corretto: «I saperi storici, e in particolare storico-educativi, possono infatti svolgere una importante funzione culturale. In particolare, possono contribuire efficacemente alla decostruzione dei pregiudizi [...]»¹⁷.

Portare gli studenti nell'Ossario dei Caduti d'Oltremare di Bari è un'esperienza importante anche per i docenti. Un meditativo silenzio e una calma ponderata diventano padroni di giovani e anziani che si lasciano guidare, magari inconsapevolmente, dal messaggio dall'ennesimo epitaffio, l'unico che faccia riferimento al profondo significato di *pietas*, che recita: «La maestà solenne del luogo non è veduta per gli occhi se prima non è sentita nel cuore».

La scelta di considerare il Sacrario Ossario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari quale luogo per una pratica di *Public History*, è partita dalla volontà di «assecondare il paradigma della ricerca-azione guidata»; una modalità di ricerca che in ambito pedagogico rappresenta un motivo privilegiato di «contatto con il territorio, di costruzione del rapporto di collaborazione e formazione soprattutto con le scuole, i musei, gli attori associativi e gli enti locali»¹⁸.

Gli studenti dei Licei Cartesio di Triggiano, accompagnati da chi scrive tra le urne dei caduti, sono stati capaci di trasformare la consueta rappresentazione della Storia, intesa come mera disciplina scolastica: solitamente la cono-

¹⁷ Cfr. Documento, *Il Manifesto della Public History Italiana*, VERSIONE 1, 22 febbraio 2020, URL: <https://aiph.hypotheses.org/files/2021/01/Manifesto_PHofEducation_versione_04-01-21-def.pdf> [ultimo accesso: 15-01-2024].

¹⁸ *Il Manifesto della Public History Italiana*, cit.

scenza delle vicende del passato viene accettata dai giovani in modo meccanico, con l'obiettivo di sintetizzare un sapere minimo, assecondando la metodologia di studio offerta dai manuali di Storia¹⁹.

La visita al Sacrario di Bari spezza il determinismo scolastico della Storia – dal punto di vista metodologico e didattico – poiché quel luogo consente di restituire vitalità al processo di apprendimento delle vicende passate che si manifesta, innanzitutto, grazie al carico di emotività che si avverte camminando tra le urne. La relazione diversa che si instaura è palpabile: i giovani entrano nella Storia invece che esserne fruitori passivi.

Quei corpi raccolti nell'Ossario rimandano a infinite vicende umane, ulteriori alla retorica del “sacrificio per la patria”, etichetta con la quale tutti i soldati morti vengono surrettiziamente ammantati; quei soldati subiscono un torto ulteriore proprio allorquando, sotto l'etichetta di *eroi*, vengono omogeneizzati facendo perdere l'individualità che la loro sia pur breve vita ha posseduto.

Sono le *microstorie*²⁰ che recuperano il senso profondo dell'agire umano, rendendo importanti le azioni e le vite di ogni essere umano, anche se non hanno necessariamente suscitato vasto clamore.

Attraverso le microstorie si rompono le categorie di compattezza della storiografia – la guerra e l'esercito, il coraggio e il sacrificio, la vittoria o la sconfitta – che impediscono la riflessione e inibiscono la lettura della complessità della Storia, così come della Vita; rispetto all'appiattimento narrativo e alla distanza con cui la disciplina viene generalmente insegnata, le microstorie rappresentano un antidoto poiché permettono la riscoperta del valore pedagogico che assume ogni piccola vicenda narrata.

Nel Sacrario dei Caduti assieme a quei resti mortali ci sono infiniti racconti che, se riportati in vita, possono costituire una sincrasi culturale di valori storici e pedagogici: vicende di padri e figli, di intellettuali e contadini, di giusti e malfattori.

Agli studenti del Cartesio in visita furono offerti, tra i tanti possibili, alcuni



Fig. 3. Scalinata del Sacrario-Ossario dei Caduti d'Oltremare di Bari

¹⁹ Documentazioni, foto, verbali sono presso l'*Archivio* dei Licei Cartesio, Triggiano, Bari.

²⁰ *Microstorie* è il titolo della collana editoriale Einaudi, diretta da C. Ginzburg e G. Levi. Muovendosi dall'esperienza della rivista «Les Annales», furono edite un paio di decine di titoli dal 1981 al 1991 con una visione della storia centrata sul racconto di fatti locali e/o di personaggi meno conosciuti, comunque emblematici delle vicende umane.



Fig. 4. Gli studenti dei Licei Cartesio di Triggiano nell'androne dell'Elenco dei Caduti.

spunti interpretativi ulteriori all'esegesi immediatamente guerresca, che pur il luogo ispira, grazie alla conoscenza di personaggi che ebbero vite tra loro emblematicamente diverse, seppur si ritrovino sepolti nello stesso ossario.

Tra le tante sepolture, gli studenti furono invitati a ricercare e riflettere su personaggi antitetici – il criminale di guerra, Vincenzo Cujuli, e l'unica donna sepolta, Maria Boni, medaglia d'oro al valor militare – e a comprendere una vicenda legata a notizie di cronaca.

3.1 Funzione pedagogica della Microstoria: Vincenzo Cujuli, il criminale di guerra

Il gruppo di lavoro che ruota attorno al centro di documentazione Campi Fascisti²¹ ha svelato che sin dal 31 maggio 1971 nel Sacrario barese furono tumulati i resti del tenente colonnello dei carabinieri Vincenzo Cujuli; la sua urna è collocata nel Settore 5 (Jugoslavia) loculo M1.

La scheda personale del tenente colonnello Cujuli, conservata presso l'Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (ASUSCGCC) mette evidenza che, in quanto comandante del campo di concentramento di Arbe, con l'armistizio ebbe l'ordine di collaborare con

²¹ *I campi fascisti*, è il centro di documentazione on line dei luoghi del fascismo; centinaia sono i documenti disponibili sul campo di concentramento Arbe-Rab al sito www.campifascisti.it

i partigiani jugoslavi ma che questi lo fucilarono il 12 settembre 1943²². Fu sepolto poi sull'isola di Rab, nel cimitero di Kampor.

Il campo di concentramento per civili di Arbe (Rab in croato), gestito dall'esercito italiano dal luglio 1942 fino all'8 settembre 1943, senza timore di smentita fu il peggior luogo di internamento italiano della Seconda guerra mondiale. Nel campo morirono almeno millecinquecento persone, tra cui circa duecento bambini²³.

Gli internati, soprattutto sloveni e croati accusati di dare sostegno ai partigiani, videro i loro villaggi distrutti e dati alle fiamme; subirono vessazioni di ogni tipo dagli italiani e dal loro comandante, Vincenzo Cujuli; il colonnello era un fervente fascista che girava il campo con un grosso cane e col frustino sottobraccio, punendo ingiustificatamente e sottraendo cibo e denaro ai prigionieri, come tanti testimoni ricordano.

Il campo di Arbe assunse per un lungo periodo carattere provvisorio; era una tendopoli dove donne, bambini e anziani mal equipaggiati lottavano col freddo e col fango.

Sulle circostanze della morte di Cujuli la testimonianza più attendibile è quella di Anton Vratuša, sloveno che fu primo ministro della Slovenia dal 1978 al 1980²⁴. Secondo il racconto di Vratuša, il colonnello Cujuli si sarebbe suicidato tagliandosi le vene prima di subire il processo; il suo corpo venne poi sepolto all'ingresso del cimitero del campo di Arbe affinché – come riferito da Ivo Barič, custode del memoriale del campo – i parenti delle vittime potessero calpestare la sua sepoltura ad ogni visita al camposanto. Successivamente la salma venne spostata in altro luogo dell'isola, fino al trasferimento definitivo a Bari nel 1971.

La considerazione che anche gli italiani abbiano gestito campi di concentramento rappresenta un inedito per i manuali di storia in uso nelle scuole. Per l'immaginario degli studenti, i campi di concentramento coincidono solo col nazismo e la shoah; il campo di concentramento italiano offre uno spaccato della seconda guerra mondiale e della propria nazione che induce i giovani a una profonda riflessione – le foto dei prigionieri straziati sono identiche a quelle dei più famigerati *lager* nazisti²⁵ –.

Occorre evidenziare che ad Arbe c'è un memoriale monumentale come quello barese dove riposano i corpi delle vittime del campo di concentramento

²² Documento, *Scheda autobiografica del tenente colonnello Vincenzo Cujuli, comandante del campo di concentramento di Rab*, centro di documentazione «I campi fascisti», senza data, URL: <https://campifascisti.it/documento_doc.php?n=785> [ultimo accesso: 05-11-2024].

²³ Cfr. F. Potočnik, *Il campo di sterminio fascista: l'isola di Rab*, Torino, ANPI, 1979.

²⁴ Cfr. A. Vratuša, *Dalle catene alla libertà. La "Rabska brigada", una brigata partigiana nata in un campo di concentramento fascista*, Udine, Kappa Vu, 2011.

²⁵ Cfr. G. Grazia, *Il campo della morte: l'isola di Arbe*, sito «Patria Indipendente», 6 marzo 2020, URL: <<https://www.patriaindipendente.it/longform/il-campo-della-morte-lisola-di-arbe/>> [ultimo accesso: 05-11-2024].

italiano, edificato nel 1953 dalla Jugoslavia: giammai un'istituzione o un'autorità italiana si è recata in visita in quel luogo per un tributo.

Le uniche testimonianze della solidarietà italiana presso il memoriale di Arbe, in ricordo delle sofferenze e delle vittime del campo fascista, sono la targa di metallo che porta la firma della sezione di Trento dell'ANPI e la lapide dello storico Carlo Spartaco Capogreco e della Fondazione Internazionale Ferramonti²⁶.

Quanti italiani sanno dell'esistenza del campo di concentramento di Arbe e del memoriale per le vittime? Perché gli intellettuali e la cultura nazionale non riescono a dire tutta la verità sull'Italia fascista e sulla Seconda guerra mondiale?

Di fronte alla lastra del loculo di Vincenzo Cujuli, non dobbiamo nascondere ipocritamente di essere al cospetto dei resti di un uomo che i croati considerano un criminale di guerra perché ha invaso, deportato e ucciso il loro popolo. Quell'uomo col suo carico di nefandezze, in Italia riposa in un luogo definito sacro, assieme a coloro che si sono sacrificati [*sic!*] per la patria. Ennesimo paradosso su cui invitare i giovani a riflettere.

3.2 *Funzione pedagogica della Microstoria: Maria Boni in Brighenti, crocerossina.*

Nel Sacrario di Bari sono conservati i resti anche di alcuni caduti della prima guerra mondiale, due fra questi sono Maria Boni e di Costantino Brighenti, marito e moglie, entrambi medaglia d'oro al valore militare – la Boni fu la prima donna a ricevere tale onorificenza –.

La vicenda delle loro vite assume un valore emblematico e pedagogico: «La biografia rappresenta una modalità di lettura del passato attraverso la vita di un uomo, che diventa testimone del suo tempo, 'evento centrale' rispetto a tutti gli altri eventi. La narrazione di una vita si fonda infatti sul riconoscimento del ruolo del singolo individuo nelle vicende storiche e sulla valorizzazione delle idee, delle esperienze, dei sentimenti e delle passioni con cui egli ha affrontato i problemi del suo tempo»²⁷.

²⁶ Sulla lapide, posta il 12 settembre 1998 dalla Fondazione Ferramonti di Tarsia, è inciso (seppur con qualche errore grammaticale che fedelmente riportiamo): «In memoria di quanti negli anni 1942-43 furano internati, soffrirono e morirono per mano dell'Italia fascista». Cfr. C. S. Capogreco. *L'inferno e il rifugio di Arbe. Slavi ed ebrei in un campo di concentramento italiano, tra fascismo, Resistenza e Shoah*, «Mondo Contemporaneo. Rivista di Storia», 2, 2017, pp. 35-85.

²⁷ G. Zago, *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso*, «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 1, pp. 203-234.

Maria Boni²⁸ nacque a Roma il 3 settembre 1868; si fidanzò da giovanissima col torinese Costantino Brighenti, di tre anni più grande, ufficiale dell'esercito regio. Follemente innamorata poté sposarsi solo all'età di 46 anni, nel 1914, poiché il marito aveva sempre ricoperto ruoli di comando all'estero, in Africa e in Cina. Decorato nel Gebel medaglia di bronzo al valor militare, promosso al grado di maggiore dal gennaio 1913, costituì il II battaglione libico col quale, dopo aver preso parte all'occupazione di Nufilia, nella Sirtica, passò a presidiare Tarhuna, dove la Boni lo raggiunse come infermiera. Nell'aprile 1915, aggravatasi la situazione politico-militare, l'infermiera Boni dovette separarsi dal marito, chiamato ad assumere il comando del presidio di Beni Ulid. I guerriglieri locali assediaron contemporaneamente le due località di Beni Ulid e di Tarhuna. Dopo un mese di assedio in cui Maria Boni curò incessantemente i feriti, le truppe di Tarhuna tentarono una fuga ma la colonna venne completamente massacrata. La crocerossina pur essendo stata colpita da un proiettile rifiutò le cure prodigandosi per i feriti, finché travolta nella mischia all'arma bianca finì ripetutamente trafitta, era il 18 giugno 1915. Il maggiore Brighenti nel frattempo era stato fatto prigioniero; liberato un anno dopo, quando seppe dell'uccisione della consorte si suicidò il 16 maggio 1916. Ricevettero entrambi una medaglia d'oro alla memoria per il valor militare l'11 febbraio 1917.

La Motivazione della medaglia per Maria Boni recita: «“Durante il lungo blocco di Tarhuna, fu incitatrice ed esempio di virtù militari; con animo elevatissimo e forte prodigò sue cure a feriti e morenti, confortandoli con infinite risorse della sua dolce femminilità. Il 18 Giugno 1915 seguendo il presidio che ripiegava su Tripoli, rifiutò risolutamente di porsi in salvo, volendo seguire le sorti delle truppe; più volte colpita da proiettili nemici mentre soccorreva feriti ed incurava alla lotta, morì eroicamente in mezzo ai combattenti. Tarhuna, Maggio-Giugno 1915” – Decreto Luogotenenziale, 11 febbraio 1917»²⁹.

Offrendo agli studenti questo spaccato narrativo, incentrato sulle vite di questa coppia di coniugi, non si rompe solo il classico schema secondo il quale il coraggio è appannaggio degli uomini e delle imprese militari.

In passato, l'utilizzo a fini pedagogici delle biografie era servito quale esem-

²⁸ Cfr. F. Marella, *Al Sacrario Militare di Bari giace Maria Boni, la crocerossina Medaglia d'Oro al Valor Militare*, blog «Italia Vera», 8 marzo 2023, URL: <<https://italiaveranews.it/2023/03/08/al-Sacrario-militare-di-bari-giace-maria-boni-la-crocerossina-medaglia-doro-al-valor-militare/>> [ultimo accesso: 15-01-2024]. Cfr.: Redazionale, *Brighenti Costantino*, sito Associazione Nazionale Combattenti FF.AA. Regolari Guerra di Liberazione, ANCFARGL Roma Capitale MOVIM “Salvo D'Acquisto – Gastone Giacomini”, senza data, URL: <<https://www.combattentiliberazione.it/movm-grande-guerra-1915-1918/brighenti-costantino>> [ultimo accesso: 05-11-2024].

²⁹ Redazionale, *Maria Boni Brighenti (1868-1915) la prima donna italiana M.O.V.M.*, sito «Associazione Nazionale Reduci e Combattenti», senza data. URL: <<https://www.combattentiereduci.it/notizie/maria-boni-brighenti-1868-1915-la-prima-donna-italiana-m-o-v-m>> [ultimo accesso: 05-11-2024].

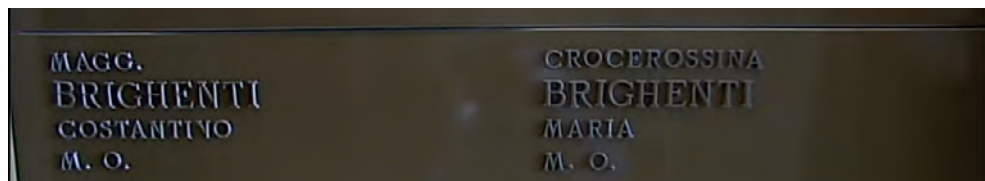


Fig. 5. Loculi dei coniugi Boni-Brighenti

pio emulativo a cui i giovani avrebbero dovuto rivolgersi. L'utilizzo funzionale di tale strategia di insegnamento della storia, che attraverso personaggi famosi avrebbe dovuto insegnare i valori, ha subito un netto ridimensionamento con l'avvento della repubblica e con la costruzione della comunità italiana secondo il principio democratico di pariteticità.

L'uso a fini pedagogici della storia delle biografie deve essere riscoperto in modo nuovo, poiché conserva una potenzialità di sviluppo che andrebbe esperita³⁰. Non si tratta di attingere alle biografie con un fare didascalico ma riconoscendo che ogni essere umano sia portatore di idee e attività che possono essere conosciute e vagliate criticamente.

Tutti i soggetti sono emblematici portatori di considerazioni e azioni che posseggono una valenza pedagogico-educativa e offrono una comunicazione sia intimistica e coscienziale, sia empirica e situazionale. Partendo dal contesto storico imprescindibile nel quale i protagonisti prescelti operano, appare possibile permettere agli studenti di rivivere inedite situazioni vitalistiche calandosi nelle biografie più dissimili, per scoprire surrogati di esperienze di vita su cui riflettere.

Ogni personaggio si rivela nella sua indissolubile individualità, offrendo la propria vita come lascito esperienziale a cui le nuove generazioni possono attingere.

Nella fattispecie dei coniugi Boni-Brighenti tante sono le direzioni di ricerca che vengono sollecitate. Innanzitutto hanno entrambi ricevuto medaglie offerte per imprese destinate alla sconfitta, addirittura alla morte suicida; la vicenda amorosa prorompe con tutto il potenziale narrativo in cui la guerra fa solo da sfondo; la ricerca di un senso rispetto alle velleità imperialiste a cui i protagonisti appaiono soggiogati, trascinati in una terra sconosciuta – luoghi che dovrebbero essere geograficamente individuati –; la considerazione del ruolo femminile nel contesto guerresco rispetto all'immaginario collettivo coevo, posto che sul suo loculo Maria è tutt'oggi individuata col solo cognome del marito.

³⁰ Cfr. G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario biografico dell'educazione*, Milano, Tipografica, 2014.

Tante sono le domande possibili e gli stimoli a cui i giovani possono riferirsi, affinché si calino nelle vicende storiche per attualizzarle in forza delle proprie prerogative e aspettative.

3.3 Funzione pedagogica della Microstoria: il significato di XMAS

I giovani liceali del Cartesio sono stati posti di fronte a una vicenda recente legata ad alcuni caduti presenti nell'Ossario.

Il 13 novembre 2019, nel Sacrario di Bari furono seppelliti ventisette militari italiani, i cui corpi erano stati recuperati nel maggio precedente in una fossa comune in Croazia, precisamente nel cimitero di Oszero, sull'isola di Lussino³¹. Un evento reso possibile dal continuo lavoro di ricerca svolto dal Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti³².

I militari facevano parte della X flottiglia MAS nata nel 1939; si trattava di un reparto di mezzi d'assalto della Marina italiana: il significato iniziale dell'acronimo – Motoscafi Armati di Siluri – fu presto dimenticato per assumere il più carismatico motto dannunziano *Memento Audere Semper*.

Nel maggio 1943 il comando della X MAS fu assunto da Junio Valerio Borghese – autore del tentato golpe del 1970 – il quale, dopo l'8 settembre, ne fece una formazione militare autonoma per continuare a combattere al fianco del Terzo Reich. Da quel momento la Decima si impegnò soprattutto nella lotta contro i partigiani.

La X Divisione MAS si arrese il 26 aprile 1945 ai rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale nella caserma di piazzale Fiume, l'attuale piazza della Repubblica, a Milano.

I resti di questi ventisette combattenti, tratti da una fossa comune, furono però sepolti a Bari come milite ignoto, malgrado di loro si sapessero tutte le generalità e le circostanze³³.

Il cappellano militare Santo Marciànò, nella sua omelia, parlò di «Cerimonia di traslazione dei resti mortali di ventisette militari caduti nella 2^a Guerra Mondiale» e di «caduti ignoti», senza mai un esplicito riferimento al fatto che quei giovani sepolti nel Sacrario di Bari avessero agito in maniera difforme ai

³¹ G. Campione, *Nel Sacrario militare di Bari tumulate le salme di 27 soldati fucilati in Croazia*, quotidiano «Gazzetta del Mezzogiorno», 12 novembre 2019.

³² Archivio del Ministero della Difesa, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, cit.

³³ Cfr. F. Biloslavo, *Un nome ai marò*, settimanale «Panorama», 29 novembre 2022. Cfr. Redazionale, *Bari 13 novembre 2019 ventisette militari della R.S.I. massacrati dai partigiani titini e seppelliti come "ignoti"*, blog «Italiani in guerra», URL: <<https://italianiinguerra.wordpress.com/2019/11/13/ventisette-militari-della-r-s-i-massacrati-dai-partigiani-titini-e-seppelliti-come-ignoti/>> [ultimo accesso: 15-01-2024].

valori e agli ideali espressi dai soldati dell'Esercito Italiano, che dopo l'armistizio, avevano continuato a riconoscersi nel Re e nello Statuto³⁴.

La rivelazione che militari italiani e *repubblichini* si siano ritrovati sepolti l'uno a fianco dell'altro, proponeva agli studenti del Cartesio l'ennesimo paradosso su cui riflettere.

La disputa sulle ventisette salme traslate presso il Sacrario di Bari contribuiva a spiegare meglio ai giovani anche alcuni avvenimenti di cronaca recentissima: la cacciata dell'attore Enrico Montesano da un programma RAI – era apparso con una maglietta inneggiante alla X MAS³⁵ –; le polemiche sorte attorno alle installazioni per augurare il Buon Natale che campeggiavano in molte città pugliesi – *Merry XMAS* invece di *Christmas*³⁶ –.

Ancora una volta, la visita ai Caduti diveniva per gli studenti l'occasione per comprendere alcune vicende storiche e, soprattutto, per porsi domande sul valore emblematico della vita e comportamenti che quei morti incarnano.

4. Conclusioni

Il presente saggio racconta un'esperienza di insegnamento della Storia come *memoria diretta* che muove da alcune considerazioni ineludibili:

- 1) la storia intesa come storiografia è una disciplina di servizio, la cui conoscenza in chiave sintetica ed *événementielle* risulta fondamentale per la vita produttiva e sociale dei cittadini;
- 2) ogni attività umana si muove e si nutre di presupposti storici, fondamenti di storia pubblica – *Public History* – che meritano di essere riscoperti e insegnati: toponomastica e monumenti, usi e costumi, modi di dire e consuetudini³⁷;

³⁴ S. Marcianò, *Omelia*, sito «Ministero della Difesa», 13 novembre 2019, URL: <https://www.difesa.it/Primo_Piano/Documents/2019/Novembre/Omelia_13_novembre_2019.pdf> [ultimo accesso: 15-01-2024].

³⁵ Cfr. F. Raiola, *Cos'è la X Mas e perché Montesano è stato cacciato da Ballando con le stelle per una maglia*, «fanpage.it» 14 novembre 2022, URL: <<https://www.fanpage.it/cultura/cose-la-x-mas-e-perche-montesano-e-stato-cacciato-da-ballando-con-le-stelle-per-una-maglia/>> [ultimo accesso: 15-01-2024].

³⁶ Cfr.: Redazionale, *Lecce, foto davanti alla scritta Xmas. Polemiche sulla consigliera di Forza Italia: Sdogana il fascismo*, quotidiano «La Repubblica», 15 dicembre 2018. Cfr. D. Carlucci, *Bari sul lungomare di epoca fascista compare la scritta Xmas. La denuncia di un lettore: "Equivoco nostalgico fra Christmas e Decima Mas"*, quotidiano «La Repubblica» del 6 dicembre 2023.

³⁷ «[Conoscenze che sono] preziosa risorsa per la coesione sociale favorendo la comprensione e l'incontro fra persone di differente provenienza, di generazioni diverse e con memorie talvolta contrastanti [per dare] un contributo sostanziale per l'adozione di scelte adeguate in ambito amministrativo e legislativo e per la risoluzione di problemi specifici in ambito pubblico

- 3) in senso aristotelico, ogni soggetto ha necessità di relazionare con gli altri e con la propria storicità determinando/subendo condizionamenti che vanno guidati/interpretati – è qui l'aggancio tra la *Public History* e l'educazione alla cittadinanza –.

Il luogo scelto per l'esperienza che gli studenti dei Licei Cartesio hanno condotto – l'Ossario Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari, luogo di storia pubblica per eccellenza – possiede un valore immediatamente didattico, poiché invita alla conoscenza delle vicende delle grandi guerre del novecento. Entrando nel Sacrario i giovani hanno reso tangibile un sapere storico che conoscevano pallidamente, appreso dalle pagine dei manuali scolastici o da qualche repertorio iconografico scoperto in rete.

Sulla scorta della pubblicazione di Chiosso e Sani³⁸, è stato riproposto il tema dell'insegnamento delle biografie con il valore di storiografia pedagogica che posseggono. Leggere il passato attraverso la vita di un uomo, testimone e ponte dal periodo storico nel quale egli ha vissuto, offre al lettore contemporaneo nuovi panorami culturali – inediti contesti storici ed esperienze interiori e sociali – e determina un approccio ragionato delle vicende storiche.

Questa strategia è stata considerata valida per costruire l'aggancio, auspicato da Tognon, tra *Public History* e «sfera pubblica»: «Con una formula, potremmo dire che mentre la *Public History* cerca di intervenire nei processi decisionali fornendo a chi deve decidere (singoli, gruppi, leader o popoli) elementi puntuali per un corretto discernimento, la *pedagogia civile* punta piuttosto a sviluppare una diversa coscienza sulla importanza dell'educazione per tutti, capace di valorizzare quelle relazioni che maturano prima e oltre i luoghi tradizionali di alfabetizzazione, ormai irrigiditi da modelli sociali obsoleti (familiari, generazionali, scolastici...) e da processi selettivi sempre più ingiusti»³⁹.

Attraverso la sua biografia, un essere umano si racconta e si rende protagonista, divenendo emblematico oggetto di confronto per le idee, esperienze e passioni con cui ha affrontato le vicende del suo tempo.

Occorre con chiarezza andare oltre un uso delle biografie, che in questa sede potremmo definire *agiografico*, proteso a trasformare la vita di alcuni personaggi in paradigma di comportamento per tutti i giovani: con un obiettivo politico-dogmatico furono raccontate le *Vite* di Plutarco, come la *scuola di mistica fascista*⁴⁰ esaltò le vite di D'Annunzio e Mussolini, così come tutt'o-

e privato, come, per esempio, quelli relativi al governo del territorio o nei contenziosi giudiziari che investono le comunità territoriali», *Il Manifesto della Public History Italiana*, cit.

³⁸ Chiosso, Sani, *Dizionario biografico dell'educazione*, cit.

³⁹ G. Tognon, *Public History e Public Pedagogy. Storia e pedagogia per lo sviluppo di una nuova «sfera pubblica»* in: Bandini, Oliviero (eds.), *Public history of education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., p. 29.

⁴⁰ Fondata il 1930 a Milano dal cattolico Niccolò Giani.

ra si invitano i più piccoli a conoscere le imprese dei Mille, di Garibaldi e di Mazzini.

Nella cultura antica il principale compito dello storico era quello di fissare nella memoria collettiva uomini e imprese eccezionali, affinché non fosse dimenticata la parte migliore che l'umanità nel suo evolversi aveva prodotto. Un avvenimento, seppur unico e irripetibile, diveniva emblematico solo allorquando stigmatizzato dallo storico, che lo promuoveva riproducendolo per un fine didascalico.

Dagli anni settanta dello scorso secolo si fece largo la *microstoria*⁴¹ con l'intento dichiarato di contrapporsi al manifesto di Braudel e degli *Annales* che prevedevano lo studio della Storia di grandi epopee ed eroi, alla riscoperta delle logiche dell'agire umano; fu il rifiuto del metodo dalla pretesa scientificità, che avrebbe potuto trasformarsi in filosofia della storia, che indusse alcuni storici a scegliere oggetti di studio limitati, con una documentazione circoscritta e non destinata ad alimentare il mito dei grandi personaggi, preferendo fatti e soggetti giammai esaminati; emblematicamente la rivista di Levi e Ginzburg volle intitolarsi semplicemente *Quaderni* rispetto alla pretenziosità che la rivista *Annales* lasciava intravedere già dal titolo.

La microstoria attraverso le biografie, che in questa sede è stata sperimentata, non intende escludere il sociale, anzi esaltare l'azione di un soggetto in relazione agli altri: è la ricerca di piccole biografie che abbiano la pretesa di rendersi pedagogicamente emblematiche in forza della capacità di dialogare con colui che ne fruisce.

Parafrasando Arendt, l'obiettivo è di trasformare l'insegnamento della Storia in *vita activa*: «Agendo e parlando gli uomini mostrano chi sono, rivelano attivamente l'unicità della loro identità personale, e fanno così la loro apparizione nel mondo umano»⁴².

Gli studenti del Cartesio hanno interagito con le vicende che sono state loro narrate di fronte alle urne degli stessi protagonisti, innanzitutto, collocandoli nel loro momento storico; in seguito i giovani hanno attualizzato i racconti facendoli propri per evidenziare storture, meriti e valori.

Resti l'affermazione di Carlo, neo diciottenne, che dopo la visita all'Ossario di Bari ebbe a dichiarare: «In questi posti tutti dovremmo portarci i nostri figli».

⁴¹ O. Raggio, *Microstoria e Microstorie*, «Enciclopedia Treccani», 2013, URL: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/microstoria-e-microstorie_\(altro\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/microstoria-e-microstorie_(altro)/>) [ultimo accesso: 05-11-2024].

⁴² H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, trad. it. di S. Finzi, Milano, Bompiani, 1997, p. 130.

Bibliografia

- Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, trad. it. di S. Finzi, Milano, Bompiani, 1997.
- Bandini G., Olivero S. (eds.), *Public history of education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Biloslavo F., *Un nome ai marò*, settimanale «Panorama», 29 novembre 2022.
- Bregantin L., Brienza B., *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova, Il Poligrafo, 2015.
- Campione G., *Nel Sacrario militare di Bari tumulate le salme di 27 soldati fucilati in Croazia*, quotidiano «Gazzetta del Mezzogiorno», 12 novembre 2019.
- Capogreco C. S. *L'inferno e il rifugio di Arbe. Slavi ed ebrei in un campo di concentramento italiano, tra fascismo, Resistenza e Shoah*, «Mondo Contemporaneo. Rivista di Storia», 2, 2017, pp. 35-85.
- Carlucci D., *Bari sul lungomare di epoca fascista compare la scritta Xmas. La denuncia di un lettore: "Equivoco nostalgico fra Christmas e Decima Mas"*, «La Repubblica», 6 dicembre 2023.
- Chiosso G., Sani R., *Dizionario biografico dell'educazione*, Milano, Tipografica, 2014.
- Giuseppini A., *I Caduti d'oltremare. Del perché Vincenzo Cujuli comandante del campo di concentramento di Arbe è sepolto nel Sacrario di Bari*, sito «campifascisti.it», 2021, URL: <https://campifascisti.it/file/I%20caduti%20d_oltremare.pdf> [ultimo accesso: 15-01-2024].
- Grazia G., *Il campo della morte: l'isola di Arbe*, sito «Patria Indipendente», 6 marzo 2020, URL: <<https://www.patriaindipendente.it/longform/il-campo-della-morte-lisola-di-arbe/>> [ultimo accesso: 15-01-2024].
- Potočnik F., *Il campo di sterminio fascista: l'isola di Rab*, Torino, ANPI, 1979.
- Rodogno D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Saragat G., *Intervento all'inaugurazione del nuovo Sacrario dei caduti d'oltremare, Bari, 10 dicembre 1967*, «Portale storico della Presidenza della Repubblica», URL: <<https://archivio.quirinale.it/aspr/viaggi-in-italia/EVENT-001-003395/presidente/giuseppe-saragat>> [ultimo accesso: 15-01-2024].
- Vratuša A., *Dalle catene alla libertà – La "Rabska brigada", una brigata partigiana nata in un campo di concentramento fascista*, Udine, Kappa Vu, 2011.
- Zago G., *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso*, «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 1, pp. 203-234.